

Ifom: «Più sinergie per battere il cancro»

L'udinese d'Adda ha lavorato all'Icgeb. Si tracciano le nuove ricerche di CRISTINA SERRA

MILANO A dieci anni dalla nascita, l'IFOM - Fondazione Istituto Firc di Oncologia Molecolare di Milano - primo e unico centro di ricerca italiano specializzato nello studio dei tumori, non vuole celebrare i molti successi delle attività passate. Intende piuttosto tracciare la strada su cui deve procedere la ricerca sul cancro, a breve e medio termine. Nel corso di un incontro tenutosi lunedì scorso nella sede dell'istituto milanese, i vertici istituzionali e scientifici di Ifom hanno ripercorso le tappe salienti dell'istituto, sottolineando come la ricerca sul cancro sia un'autentica sfida di pensiero per la ricerca. «L'Ifom è stato concepito alla fine degli anni Novanta grazie a una felice intuizione della Fondazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (Firc)» ha ricordato il Presidente di Firc Piero Sierra nel suo saluto introduttivo. «Operando una scelta coraggiosa, la Firc capì che in Italia mancava un centro dedicato alla ricerca oncologica, un centro che ponesse le basi per quella che poi deve necessariamente diventare la cura dei tumori. La conoscenza, infatti, è il presupposto per la terapia».

Ma la conoscenza, cioè la ricerca di base, viaggia con tempi lunghi e spesso i risultati si fanno desiderare. Non così all'Ifom, che oggi sviluppa ben 19 programmi di ricerca e fa affidamento su quasi 250 unità di personale, tra cui spicca la bassa età media (33 anni) e una presenza femminile che ammonta al 59 per cento del totale dei circa 200 ricercatori. L'internazionalità è, naturalmente, di casa: negli 11 mila metri quadrati del centro il 23 per cento dei ricer-

tori è straniero e proviene da 25 paesi diversi, tra cui Giappone, Gran Bretagna, USA, Malesia, Germania e Canada.

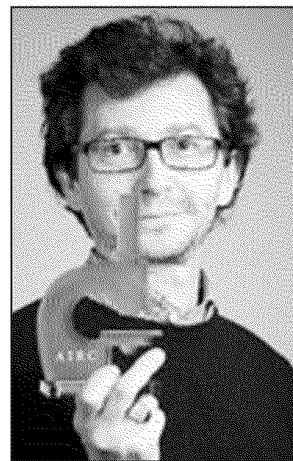
Impossibile descrivere tutte le ricerche in corso. Si va dai meccanismi di danno e riparazione del Dna, alla trasformazione delle cellule da normali a tumorali, all'angiogenesi - cioè la nascita di nuovi vasi sanguigni -, alle strategie impiegate per sfuggire alle difese immunitarie che permettono a un tumore di formare metastasi, colonizzando con cellule maligne anche organi distanti da quello iniziale. I meccanismi tumorali sono indagati con tecnologie ad elevata processività che permettono di accelerare i tempi tecnici, con modelli computazionali e simulazioni anche matematiche, ma soprattutto con la marcata interdisciplinarietà che caratterizza la collaborazione interna ed esterna all'Istituto.

«Riteniamo - ha detto Marco Foiani, che prosegue l'opera di Pier Paolo Di Fiore in qualità di direttore scientifico di Ifom - che la chiave per ottenere risultati significativi risieda nella sinergia tra i gruppi, nell'interdisciplinarietà e nella transnazionalità. Serve una pluralità di competenze che si intersechino formando una trama dinamica e flessibile in cui a essere comuni sono non solo gli obiettivi, ma anche le risorse e le tecnologie».

Un esempio recente è l'accordo firmato nel 2009 tra IFOM e A*STAR, l'Agenzia governativa per la Scienza, la Tecnologia e la Ricerca di Singapore, oggi leader mondiale nella ricerca biomedica. Non è finita qui. C'è anche chi resta a fare ricerca in Italia solo perché lavora all'Ifom. Si tratta di Fabrizio d'Adda di Fagagna, udinese per nascita ma triestino per formazione scientifica

(ha lavorato con Arturo Falaschi e Mauro Giacca all'Icgeb di Trieste), d'Adda di Fagagna dirige un gruppo di dieci ricercatori che studiano la senescenza cellulare, cioè i meccanismi di invecchiamento precoce che le cellule usano per difendersi dall'insorgenza di tumori. «All'Ifom si lavora meglio che in certi centri esteri - dice - perché il supporto tecnologico e le facilities sono davvero ottimi. C'è addirittura un ufficio che aiuta noi ricercatori a strutturare in modo ottimale le richieste di finanziamento, i cosiddetti grant».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabrizio d'Adda

